Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1789

Il Curioso Accidente

G.

Marco Coltellini Co: degli Algarotti

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
5
NO
BRAIDENSE

A. W.
N. 1312.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4705
MILANO

IL CURIOSO ACCIDENTE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DI GIOVANNI BERTATI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE'

PER LA PRIMA OPERA DELL' AUTUNNO

1789.



IN VENEZIA,

1789.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI

Prima Buffa
Gentilina Spoſa di Leonello ſchiava poſſeduta da Anaſtaſio.
La Sig. Maria Caracci Caravoglio.

Primo Buffo
Lionello Spoſo di Gentilina ſchiavo liberato.
Il Sig. Giovanni Morelli.

Primo Mezzo Carattere
Aldrighetto Conſole Italiano.
Il Sig. Luigi Bruſchi.

Secondo Buffo
Anaſtaſio ricco mercante Greco poſſeſſore di Gentilina, ed innamorato della medeſima.
Il Sig. Giuſeppe Amici.

Seconde Donne
Coſtantina Sorella di Anaſtaſio.
La Sig. Metilde Pugnetti.

Stamatella altra Sorella del medeſimo.
La Sig. Tereſa Giurini.

Secondo Mezzo Carattere
Mandolino Senſale.
Il Sig. Franceſco Fava.

Diverſe Comparſe, che non parlano.

La Scena ſi finge a Smirne in un Quartiere abitato da Franchi.

BALLERINI

Inventore e Direttore de Balli il Sig. Euſebio Luzzi.

Primi Ballerini

Il Sig. Euſebio Luzzi ſudd. § La Sig. Tereſa Chelli.

Primi Grotteſchi

NicolaAngiolini§RoſaFerrariTeſtini§GiovanniCipriani§CattarinaPiattoli

Terzi Ballerini

Franceſco Piattoli. § Annuuziata Piattoli. § Vincenzo Ricci.

Ballerini del Corpo del Ballo

Il Sig. Giovanni Andriani. § La Sig. Enrichetta Roberti.
Il Sig. Andrea Beghini. § La Sig. Franceſca Chelli.
Il Sig. Antonio Campioni. § La Sig. Anna Blondi.
Il Sig. Erico Caleff. § La Sig. Madalena Piattoli.

Altro Compoſitore de Balli per l'altre Opere
Il Sig. VINCENZO PIATTOLI.

La Muſica è del Sig. Maeſtro Gennaro Aſterita Napolitano.

Il Veſtiario ſarà d'invenzione del Sig. Giuſeppe Prezil.

Il Scenario ſarà tutto nuovo del Sig. Lorenzo Sacchetti.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera da Studio.

Anaſtaſio al Tavolino, che rivede alcuni conti, Coſtantina, e Stamatella.

Coſ. VI vengo a dire che più non voglio
D'una vil Schiava ſoffrir l'orgoglio,
Nè a lei ſoggette dobbiamo ſtar.
Sta. Troppo mi offende, troppo mi aggrava
L'aver da ſtare ſotto una ſchiava,
Che ha quì il potere di comandar.
Ana. Cinque, e otto tredici, e ſette venti;
E porto due. Due, e quattro ſei,
E dieci ſedici . . . Ma i conti miei
Laſciate adeſſo ch' io poſſa far.
Coſt. Sta. {Voi ſiete tanto di quella invaſo,
Che vi laſciate menar pe 'l naſo,
Ed il cervello vi fa girar.
Ana. Nove, e ſei quindici, e tre diciotto.
Coſ. Sta. (Sù riſpondete.
Ana. Già il capo ho rotto.
Nove, e ſei quindici ... Ma per pietà.
ſi alza.
Ana. {Già tutt' ho inteſo, tutt' ho capito;
E infaſtidito mi avete già.
Coſ. Sta. [a 3] {Son riſoluta ve lo proteſto,
Nè alcun ſu queſto mi accheterà.
Coſ.

Coſ. Ma ſi tenga chi può, Signor fratello:
E' ver che ſiamo a Smirne
In Paeſe di Turchi;
Ma ſe di tener ſchiave
Anche in luogo di mogli è a lor permeſſo,
Non è permeſſo a noi di far lo ſteſſo.
Ana. Ebbene?
Sta. Ebben, ſi tengono le Schiave
Pe' i ſervizj domeſtici;
Non già perchè ſtar debbano
Al diſſopra di quelle
Cui devon ſervire.
Ana. Ebbene? La vogliamo un pò finire?
Ma ſe non piace a me che Gentilina
In queſta caſa ſerva, altre ſei donne
Non vi ſon per ſervirvi?
Che coſa manca a voi? Dove trovate
Una ragazza più gentil, più buona?
Coſ. E' colei una ſcaltra.
Sta. E' una volpona.
Ana. Zitto là. Tutta invidia.
Sta. La voſtra è paſſion cieca;
E già ciaſcun ne mormora.
Coſ. Anzi dirò ciaſcun della nazione
Di voi fà gran ſchiamazzo, e con ragione.
Ana. Oh! quand' è poi così, più non vogl' io
Che per queſta tal ſchiava
Alcun faccia ſchiamazzi.
Sta. Dunque la manderete
Fuori di queſte ſoglie?
Ana. Dunque domani io la farò mia moglie.
Coſ. Miſera me, che dite!

Voi ſpoſar una ſchiava,
Una vile, ch'è ſtata
In mano chi sà mai di quanta gente,
E ch'è d'una nazione differente.

Sta. Queſto ſarebbe proprio un voler farſi
Deteſtare dai noſtri.

Coſ. Sarebbe un diſonore
Della noſtra famiglìa.

Sta. Sarebbe anzi un eccesſo.
Come il paſſar al paganeſmo iſteſſo.
Per pietà nemmen ſi ſappia
Quel che adeſſo avete detto!
Offuſcato l'intelletto
V'ha colei con arte ria,
E con qualche ſtregheria
V'incatena al ſuo voler.
E' una ſtrega sì colei,
Malndrina ſeduttrice:
Quel che penſa mai no 'l dice:
Finge amore, e ha l'odio in ſeno:
Moſtra il riſo, ed ha il veleno:
Io no 'l poſſo già tacer.
Per pietà nemmen ſi ſappia
Che l'avete nel penſier. *parte.*

SCENA II.

Anaſtaſio, e Coſtantina.

Ana. TUtta invidia. E per queſto
Voglio appunto ſpoſarla;
E che poſſa ſchiattar, chi mal ne parla.

Coſ. Oh coſpetto di Bacco!
Maritateci prima,

Com'è il voſtro dovere; e quando poi
Siamo fuori di caſa, allora fate
Anche il diavolo a quattro . . . .

Ana. Ebben, ſpoſatevi.

Coſ. Con chi?

Ana. Con chi volete.

Coſ. E chi abbiam da voler ſe in queſta caſa
Non vien più un cane? Avete allontanati
Per geloſia gli amici; e ſiam ridotte
A viver come gli orſi entro le grotte.

Ana. Oh oh! per queſto poi fra poco tempo
Non andrà più così –. Ho già ordinato
A Mandolino mio Senſale, e Amico,
Che mi trovi un'Eunuco.

Coſ. A qual oggetto?

Ana. Perchè queſto ſtia ſempre alla cuſtodia
Della mia Gantilina; E in queſto modo
Potendo ſtar ſicuro
Che niuno và a fiutarla, in queſta caſa
Vi ſarà come avanti.
Converſazione aperta a tutti quanti.
Come orſo nella grotta
Più in caſa non vivrete;
E far quel che volete
Per me vi laſcierò.
Ma voi dovete almeno,
Cariſſima Sorella,
Portar alla mia bella
Men'odio che ſi può.

Coſ. Nel grado ſuo di ſchiava
La ſoffrirò per voi;
Ma fuor di queſto poi

Nemica a lei sarò.
a 2 Arrivo già a comprendere,
Che siamo quì in puntiglio;
Ma di mutar consiglio
Per me non crederò.
Ana. Dunque?
Cos. Dunque, fratello carino,
Ve la suono con il chitarrino:
Trin trin trinchette trì;
Questa cosa non va ben così.
Ana. Ve la suono ancor io col Violone:
Flon flon flon, io qua sono il padrone:
Flon flon flon flon flon flon, gnora sì,
Io comando, e mi piace così.
a 2 Oh cospetto! se in testa vi viene
Di volere far poi delle scene,
Trin trin trin, trin trin trin, suonerò.
Flon flon flon, flon flon flon,
Crepa, schiatta Soffrirla non vò.
A mio modo la vò.
partono separatamente.

SCENA III.

Piazza con Bottega da Caffè.

Aldrighetto, e Mandolino.

Ald. SI, l'ho veduta appena,
E già ne sono amante,
Già porto il bel sembiante
Scolpito in mezzo al sen.
Soccorri alla mia pena,
Dammi speranza almen.
Man. Ma qual speranza mai,
Signor Console mio? Se prevedere

Si potessero i casi, a voi piuttosto
Che al Signor Anastasio
L'avrei fatta comprare;
Ma adesso che anche il Greco se n'è acceso,
Per fargliela rivendere
L'oro non val che voi potreste spendere.
Ald. Ma non t'ha già ordinato
Di trovargli un'Eunuco?
Man. Signor sì, questo è vero.
Ald. Ecco ch'è facile
Che tu giovar mi possa.
Ritrovagli un Eunuco
Avido di Zecchini,
Un Eunuco briccone
Di quelli che gabbar sanno il padrone.
Oro non manca a me. Tu dunque servimi,
E non pensar ad altro.
Man. Io veramente
Capisco, che servendovi,
Vengo più a guadagnar da voi in un giorno,
Che dal Greco in vent'anni;
E l'oro è il primo sangue.
Ald. Dunque? che dici, o Mandolin mio caro?
Man. Dico, che il primo sangue oggi è il denaro.
Cercherò di servirvi. Tra gli Eunuchi
Trovarne un di briccone è cosa facile;
E così per la gola dei denari
Fra Sensale, ed Eunuco andrem del pari.
vanno a sedere al Caffè.

SCENA IV.

Leonello con caſſella di varie galanterie. Li detti che ſtanno nel Caffè.

Leo. GAlanterie alla moda.
Forbici, temperini,
Pettini ſoprafini,
Acque d'odor, ſpiletti,
Mantecche, e cuſcinetti,
Che ſpiran ſoavità.

intanto che Leonello canta, Aldrighetto, e Mandolino lo vanno attentamente oſſervando, e parlano fra di loro.

Galanterie alla moda
Chi vuol comprar ſon quà.
Se poi qualche Signore
Bramaſſe un Servitore,
In me lo troverà.
So bene cucinare,
Far barba, e pettinare;
E ſò, ſe lo bramate,
Portar anche ambaſciate
Con gran ſagacità.
Galanterie alla moda
Chi vol comprar ſon qua.

Man. Accoſtati bel giovine.
Leo. Grazie a Voſſignoria.
Eccomi il mio negozio.
Ald. Tu cerchi anche un Padrone?
Leo. Siſſignore;
Giacchè con queſto po' di capitale
Di guadagnar diſpero

Le neceſſarie ſpeſe
Per camparla, e tornar al mio paeſe.
Man. Di qual paeſe ſei?
Leo. Sono Italiano,
Ald. E come a Smirne, e venditor meſchino
Di quelle bagatelle?
Leo. L'iſtoria è un pò lunghetta, o Signor mio.
Ald. Non importa: raccontala.
Leo. Io ſono un giovinotto
Che cantava in teatro, e che ha ſpoſata
Una bella ragazza. Una ſcrittura
Io aveva per Palermo; e ſeco lei
Per colà m'imbarcai; ma per viaggio
Il diavolo ci ha fatto
Incontrar un Corſaro,
Che ci predò con sì poca fatica
Come a pigliaſi un grillo, o una formica.
Ald. Ma non vi difendeſte?
Leo. Eh! qual difeſa,
Se il primo fù il Padron del baſtimento
I calzoni ad empir dallo ſpavento!
Fatti ſchiavi, quei cani
Ci conduſſero in Cipro. Ella venduta
Fu a un Mercante da Schiave,
Ed io a un'Agà d'Aleppo. Separati *piangendo.*
Noi reſtaſſimo allor; nè dir poss' io
Quanto allor fù il ſuo pianto, e il pianto mio.
Ald. Aſciugati le lagrime,
O povero meſchino.
Leo. Signor sì. Fè la ſorte
Che quell'Agà mi amaſſe.
E che dopo otto meſi anche crepaſſe,

Mi lasciò in testamento
La libertà, e trenta piastre. Io venni
In Alessandria, ove da un Capitano
Comprai quel che vedete
Per buscarmi qual cosa per il viaggio:
Ora son giunto a Smirne;
Ma poco capital, pochi contanti,
Mi va mancando il cor d'andar avanti.

Ald. Sentimi: la tua sorte
Qui hai trovata se vuoi.

Leo. Voglio benissimo.

Ald. Ehi dico? Giovinotto.... *accennando a Man.*

Man. Senza barba... *toccandogli il mento.*
Io lo credo a proposito.

Leo. Come sarebbe a dire?

Man. Ti ho trovato un padron Mercante Greco.

Leo. Vi son servo obbligato. *per partire.*

Ald. Fermati. Dove vai?

Leo. Io non faccio per lui.

Ald. Ma aspetta. Osserva.

Leo. Eh sì, vedo una borsa.

Ald. Questa è tua.

Leo: Ma dich'io, Signori miei,
Questo Greco servir in che dovrei?

Man. In figura d'Eunuco.

Leo. Eunuco! Peggio! Servo a lor Signori.

Man. Ma aspetta, aspetta un poco.
Eunuco non da vero, ma da gioco.

Ald. Per far cioè una burla,
Come poi ti diremo.

Leo. Ma sembra a voi ch'io possa

Pas-

Passar per un Eunuco!

Man. Molto bene.
La faccia senza barba, un po' di pattina
Con della chiara d'ovo .... travestito ...
Signor sì, Signor sì ...

Leo. Ma la mia voce?

Man. Abbiamo degli Eunuchi,
Che han voce naturale.
Fingerai un linguaggio a tuo capriccio.
E poi nella mia casa
T'istruirò di tutto.

Leo. Io non vorrei
Che da Eunuco da burla,
Scoprendosi il mistero,
Mi facessero Eunuco poi da vero.

Ald. Oibò. Durar non dee la tua finzione
Se non per quanto basta
A farmi nelle mani
Capitar una Schiava. Intanto prendi,
gli dà la borsa.
E vientene con noi per istruirti.
Saprai chi son, ne avrai di che pentirti.
La cara fiamma ardente,
Che amor m'accese in seno,
Qualche ristoro almeno
Per te sperar potrà.
Tu degli affetti miei.
Interprete fedele,
Concerterai con lei.
La mia felicità. *partono.*

SCENA V.

Appartamento nobile nella Casa di Anastasio.

Gentilina sola.

O Bella Italia! o regno delle Donne
Più che altrove giocondo!
O libertà prezioso dono al mondo!
E' ben vero che schiava
Qui non mi posso dir; ma che mi giova?
Se rammento ogni dì senza riposo,
La libertà perduta, ed il mio Sposo!
Ma su, corraggio. Alleggerir fin' ora
Seppi la mia sventura
Colla disinvoltura
Seguitiamo così. Meglio ch'io posso
M'adatto alla mia sorte; e se tal volta
Mi vien sugli occhi il pianto
Tal volta ancor io scherzo, rido e canto.
Care donne, che potete
Conversar con chi vi piace,
E il marito vede, e tace,
Ne vi viene a disturbar;
Quanta invidia ora vi porto
Che son privo d'un tal bene,
E per forza mi conviene
Uno solo riguardar.
Bella cosa, se vi aggrada,
Sotto il braccio dell'amico
Gir la sera per la strada
Fra la gente a passeggiar:
Quardar questa, e guardar quella,
Notar tutto da vicino;
E andar dopo al suo casino,
O al

O al teatro a chiaccherar!
Bella cosa fuor di casa
Poter star le notte intera,
Nè il marito si dispera
Se va solo a riposar.
Nè sì affanna se al mattino
Non vi alzate mai dal letto,
E vi vede, poveretto,
Solo all'ora del pranzar.

SCENA VI.

Stamatella, Costantina, e detta.

Sta. ECcco appunto ch'è sola.
Cos. Ecco il momento
Di dirle appieno il nostro sentimento.
si avanzano una da una parte, e l'altra dall'altra.
Ehm, Ehm.
Gen. Oh padroncina! A voi mi faccio
Umilissima serva.
Sta. Eh, Ehm.
Gen. Serva umilissima.
All'altra mia padrona.
E qual influsso di benigna stella
Fa che voi mi onorate
Della vostra presenza?
Ma che? pestate i piedi sul terreno!
Lo fate voi per freddo, o per veleno?
Cos. Per quello tu meriti.
Sta. Per velen, che ti attossichi.
Gen. Obbligata.
Cost. Sentimi vile schiava ....
Sta. Anzi schiavaccia.
Gen. Scusatemi vi prego: io non son schiava
Che

Che per ſola ſventura;
Perciò ſe con tal tal nome mi chiamate,
Non mi avvilite, nè arroſſir mi fate.
Coſ. Perchè sfrontata ſei. Guardati un poco:
Ti par che quelle veſti
Ti ſtiano bene intorno?
Che quegli adornamenti
Ti ſiano convenienti?
Diſgraziata, che ſei,
Vatti a ſpogliar, che così ſtar non dei.
Sta. E ſe con ſtregherie, con artifizj
Tu di noſtro fratello
Hai ſconvolto il cervello,
Penſa al rimedio; e dal penſier ti cava
Ch' egli debba ſpoſarti, indegna ſchiava.
Cen. Oh coſpetto di Bacco! ...
Ma no: mi perdonate.
A tante ingiurie queſta ſchiava vile
Riſponderà con un parlar civile.
Sta. Coſa riſponderai?
Gen. Sei il fratel voſtro
Mi và colmando ogn' or di benefizj,
Non ſon miei artifizj,
Ma il ſuo buon cor. Dovete dir pertanto,
Che queſto ſuo buon cor viene d'amore.
Che queſto amor da un non ſo che dipende.
Che trova in me, gli piace, e il cor gli accende;
E che io non ci ho poi
Colpa alcuna ſe piaccio agli occhi ſuoi.
Coſ. Pretendereſti forſi d'eſſer bella?
Sta. Oh che fulgida ſtella!

Coſt.

Coſt. Oh che Ninfa d'amor!
Sta. Che vaga Flora!
Và nel pantano.
Coſt. Vanne alla malora.
Gen. Baſta Signore mie:
A ſiffatto parlar mettete freno,
Perchè alfin ogni biſcia ha il ſuo veleno.
Son chi ſono non sò poi ſe brutta, o bella;
Ma ſo ben d'eſſer quella,
Che volendo potria
Farvi pentir di tanta villania.
Al voſtro decoro
Signore badate:
Parlate, trattate
Con più civiltà:
Perchè ſe girare
Mi fate il cervello,
Qual coſa di bello
Succeder potrà.
Coſ. Che coſa s' intende?
Via, coſa ſarà?
Sta. Perdoni a chi offende
La ſua nobiltà.
Coſ. *Sta.* {La Dama s' accende.
{Ah ah ah ah ah!
Gen. Or or la pazienza
Da me ſe ne và.
Strapazzo così ingiuſto
No, più ſoffrir non poſſo.
Mi ſento il foco in doſſo,
La teſta mi ſi ſcalda,
Non reſto, no, più ſalda,

Mi

Mi lascio trasportar.... *Cost.*, *e Sta.*
s' intimoriscono.

Ah, no, non palpitate:
Di me, no, non temete.
La mano anzi lasciate
Ch'io vengavi a baciar.
Capace di vendette
Non è quel cor che ho in seno;
Ma siate benedette,
Non mi affliggete almeno!
Forse benchè meschina,
Vi posso anch'io giovar.

Cos. *Sta.* (La volpe sopraffina / Ha un' arte singolar.)

(Nell'interno mi par di sentire,
Cos. Che la bile si vada calmando;
Sta. E per noi di quà è meglio partire
Se nemiche vogliamo restar.)
a 3 *partono insieme.*

Gen. In quei volti mi par discoprire
Che la bile si vada calmando;
E mi vado pian pian lusingando
Di potere tant' odio placar. *parte.*

SCENA VII.

Anastasio, e Mandolino.

Ana. Vieni pur, vieni avanti,
Mandolino mio caro.
Poichè per te possedo
La gioja mia, del che ti son ben grato,
Ti lascio entrar fin quà.
Man. Molto obbligato.
Ana. E così, amico mio,

Cosa

Cosa abbiamo di nuovo?
Man. Abbiam, che vi ho servito,
Mio Signor Anastasio,
Anche dell'Eunuco.
Ana. Anche dell'Eunuco? Oh bravo! oh bravo!
Va là, che sei un uomo veramente
Da farne tutto il conto.
Ma dico io: è questo poi persona
Da potersi fidar ad occhi chiusi?
Man. Quanto di voi medesimo.
Ana. Tu dunque sai chi è?
Man. Lo so sicuro.
L'ho conosciuto in Persia, ed era (a dirsela.)
all' orecchio.
Era proprio un'Eunuco
Dall'Haram del Sofì.
Ana. Corpo di Bacco?
Dell' Haram del Sofì?
Ana. Sicuramente.
Io non sono capace
Di spacciar una ciancia.
Ana. Vien, che meriti un bacio sulla guancia. *la bac.*
Ma come, dico io, come ha potuto
Lasciare quel servizio
E venirsene quì?
Man. Per certo intrigo
Di una delle prime favorite,
Che poi vi narrerò.
Ana. Di te mi fido,
E non ne parlo più ... Ma, dico io,...
Man. Ma non dite poi altro,
Se di me vi fidate.

Egli

Egli è un' Eunuco
Di quei di Calicuta,
Che non han voce acuta.

Ana. Và ben . Subito venga.

Man. Egli è di fuori
Che mi ſta ad aſpettare.
Toſto lo faccio entrar. *va per introdur Leo.*

Ana. Per dir il vero
In tutto Mandolino
Con premura mi ſerve;
E quello che più importa è un' uom' fidato:
Ma anch'io a ſuo tempo gli ſarò ben grato.

SCENA VIII.

Leonello traveſtito all' Orientale, Anaſtaſio, e Mandolino.

Leo. GNa, gnagnà, pſi-pſi, guenguè.
Zer, zinz-zerum, zerum ze.

Ana. Chi mai diavolo capiſce?

Man. In Perſian vi riveriſce.

Leo. Artzi-burzi , gna-pi pì

Ana. Calimera, ci affendi assu;
Ma Perſiano quel che dira
Per me tipota capira.
Tu lo intendi? *a Man.*

Man. Signor sì
Io già in Perſia ſono ſtato.

Ana. (Sarei pur mal imbogliato
Se parlaſſe ogn' or così!

a 2

Leo. (Sono pur mal imbrogliato
Se alla lunga và così.)

Man. Salicàcami.

Leo. Salica-.

Man.

Man. Gna-pipìca.

Leo. Sica Sica.

Man. Caracanda.

Leo. Carachir.

Leo.Man. a 3 (Maledetto ſe capiſco
Quel ch' io ſteſſo voglio dir!)

Ana. (Sto a ſentir, ma non capiſco,
Nè potrò giammai capir.

Ana. Ma dimmi, Mandolino, intende, e parla
Anche il noſtro linguaggio?

Man. Oh, Sì Signore.
L' intende, e il parla bene; ma per altro
Non ſempre ad ogni ora.

Ana. Ma queſto poi perchè?

Man. Perchè iſtruito
In molti altri linguaggi,
La ſua teſta tal-volta ſi confonde;
Ma dai moti capiſce , e vi riſponde.

Ana. Eh , queſto poi mi baſta.
Favorite. La voſtra *a Leo.*
Fiſonomia mi piace, e già di voi
Son molto perſuaſo ; onde vi dico,
Per prima eſibizione,
Che voi di caſa mia ſiete padrone.

Leo. Obbligatar, obbligatar . . . . . No buono
Obbligatar ... Dire molto obbligato.

Ana. Eh , sì sì, già ho capito

Leo. Io dire a voi padrone riverito.

Ana. Sì, caro mio. Che nome avete?

Leo. (Oh diavolo!...)
Alkafran.
Bene, bene.

Man.

Man. Or poi vi dico,
Che ha molte qualità. Suona egli, e canta:
Balla anche bene; e in ſomma per l'amica
Sarà un trattenimento.
Ana. Oh caro il mio Alkafran ſon ben contento!
Mi fareſte ſentire qualche coſa
Di voſtra abilità?
Leo. Suonar ſentira?
Ana. Si ſuonare.
Leo. Dar ſubito tamburo,
E ſuonar tanto forte,
Che voi diventar ſordo.
Ana. No, non v'incomodate;
Ma meglio aggradirò ſe voi cantate.
Leo. Sì, cantare canzuna alla Perſiana...
Ma .... mancar iſtrumenta ....
Ma ſtar zitto ... Aſpettara ... Qua liuta:
Qua piffra: qua timballa:
Io ſuonar tanto, e tanto.
Bello-ſuono ſentira, e bello canto!
Ma perchè ben capire
Io con voſtro linguaggio il tutto dire.
Glon glin glen glan glen: liuta.
Piffra, gneo gni-gneo gni gnà.
E Timballa, plan, plan plà.
Bello zeffiro ſpirando,
Mentre un giorno io ſtar ben laſſo,
Dietro un muro fermo il paſſo,
Che ombra freſca là vi ſtà.
Glin glen glin, gnèo gnèo, plan plà.
E miei occhi raggirando
A feneſtra piccolina,

Io vedere la cortina,
Che volazza qua, e là.
Glin,glan,glen, gnèo gnèo, plan plà.
Diſcoprire io là improvviſo!
Viſo bello, oh bello viſo,
Che reſtar così mi fa.
Gneo gneo gnà.
Oh belli occhi? bel bocchino!
Belli denti! bel naſino!
Bello tutto come va!
Plan plan plà.
Oh che ſmania io aver nel petto!
Star nel foco, ſtar già cotto,
Trovar ſpine nel mio letto,
Soſpirare ſopra, e ſotto;
E morire per tormento
Se contento amor non dà.
Glen glin glin, gneo, gneo, plan plà.
Man. Or che ne dite?
Ana. Dico
Che una tale Canzone
E d'invenzion noviſſima.
Ma dico io .... (Andiam qui da una parte.)
tira Leo. in diſparte.
Voi già ſiete ...
Leo. Ps, ps.
Ana. Ps, ps? Ho capito.
Orsù, Mandolin caro, oggi vogl'io
Che a pranzo reſti quì: perciò una viſita
Puoi far a Stamatella, e a Coſtantina
Finchè l'ora opportuna ſi avvicina.
Man. Sì Signor, con piacere. E voi frattanto

Con Alkafran reſtate,
Ed alla bella amica il preſentate.
Di così raro acquiſto
Potrete andar faſtoſo.
Cuſtode aſſai geloſo
Del voſtro ben ſarà.
E voi così vivendo
Lontan da ogni timore,
Di ſola gioja amore
Il ſen v'innonderà. *parte.*

SCENA IX.

Anaſtaſio, e Leonello.

Ana. ADdeſſo vado a prendere
O mio caro Alkafran, la bella ſchiava,
Che in queſto appartamento,
Specialmente ſe avvien ch' io non ci ſia,
Dovete cuſtodir con geloſia.
Per altro qual Padrona
Compiacetela in tuto, e la ubbidite,
Salvo che in quello già, che mi capite.
Leo. Star voi ſicura, e dormir ſugno lungo
Trent' anni ſe volira,
Ch' io neppur moſcolina
Laſciar a bella ſchiava andar vicina.
Ana. Braviſſimo così. Da mie ſorelle
Venga chi vuole poi non me ne importa;
Anzi aperta ad ogn'un laſcio la porta. *p.*

SCENA X.

Leonello, poi Anaſtaſio, e Gentilina.

Leo. IO penſo d'aver fatto
Una gran ſtamberia
A far queſto negozio. O qualcheduno
Diſ-

Diſcopre l'impoſtura,
Ed io ſono ammazzato a dirittura:
O queſta ſchiava è bella; ed io che ancora
D'innamorarmi delle belle ho il vizio,
Vado incontro ad un altro precipizio.
Qua biſogna far dunque
Più preſto che ſi può... Ma zitto. Ei viene...
Giove, fa tu ch' io la finiſca in bene!
Gen. Queſt' Eunuco, ſcuſatemi,
Nè a voi, nè a me conviene;
E volendomi bene
Mi fate una inſolenza immeritata,
Perchè donna io non ſon da eſſer guardata.
Leonello nel ſentirt a parlar Gentilina moſtra della ſorpreſa e la guarda con ammirazione e moſtra la ſua agitazione.
Ana. Eh, non è già, mia cara....
Gen. Io non intendo
Che biſogno vi ſia di ſentinelle.
Baſto io ſteſſa a guardarmi.
Ana. Eh, non è già per queſto....
Gen. E non ſperate,
Và fuggendo da Anaſtaſio che la ſeguita amoroſamente, e va ſdegnata a ſeder ſopra una ſedia in atto di profonda malinconia. Anaſtaſio vorrebbe acchetarla, ed eſſa ſi volta ſempre dalla parte oppoſta.
Ch' io giammai ſoffra Eunuchi
Qual foſſi in un Serraglio.....
Ana. Ma io, cara.....
Gen. Ma voi
Diverrete così per me un tiranno.

Leo.

Leo. (Ah! ſi ch'Ella è mia Moglie: io non m'inganno..
Oh poveretto me! ...) Zs, zs ... Vegnira *ad Ana.*
Mi Schiava non volira!
Ana. Non volira!
Leo. Oh! ſtar queſto gran male.
Ana. Anzi grandiſſimo.
Leo. Aſpettare, e vedere....
Io cantare canzone; e con canzone
Girar ſua teſta, e cambiar opinione.
Ana. Col cantare? ah, ah! Bella ſarebbe.
Leo. Laſciar fare.... Provara.
Canzon bella Italiana.
Ana. E ti cantara.
Leo. Aaa, aaa, aaa....
(Cantando, la mia voce
Mi farà a lei conoſcere;
Ed eſſa facilmente
Capirà l'artifizio poſto in opra
Acciò mi riconoſca, e non mi ſcopra...)
Queſto è un caſo ma ſtrano, ma bello,
Che un Marito, che voglia non ne ha,
Veda ornarſi di piume il cappello,
E non poſſa gridar alto là.
Ma per quanto gli dia diſpiacer
E coſtretto a guardare, e tacer.
Gen. (Qual voce mai ſento?
Mi par del mio ſpoſo...
Qual mai turbamento
Mi deſta nel cor!)
Eunuco, ſu, canta:
Via, ſeguita ancor.
Leo. Ben ſi ſa ch'egli è un mal d'opinione,
E da

E da pochi ſi fa già ſentir;
Ma chi è quel che ſtar può in un cantone
Cheto, cheto, a vedere, e ſoffrir?
Per pochino che s'abbia d'amor
E una coſa che lacera il cor.
Gen. (Ah, ſi, ch'è il mio ſpoſo,
Ne ſon già ſicura.)
Ana. Canzone più oſcura.
Per certo non v'è.
Gen. Eunuco, t'accoſta:
Vicin vieni a me.
{Or ſento che un palpito
{Nel ſeno mi viene;
Gen.e {E un gel nelle vene
Leo. {Mi ſembra d'aver....
{I moti del core
a 3 {Non ſo trattener.)
{(Io reſto qua eſtatico,
{E parmi un incanto;
Ana. {La bella a quel canto
{Cangiò di penſier.
{Oh queſta è una coſa
{Curioſa davver!)
Leo. (Gentilina?)
Gen. (Lonello?)
Leo. (Zitto, zitto.)
Gen. (Oh che ſudore!)
Leo. (Zitto, dico.)
Gen. (Oimè! il mio core...)
Leo. (Tieni ſtretto, non fiatar....)
accorre a ſoſtenerla.
Ana. (Cos'è ſtato gioja amata?)

Leo.

Leo. (Or facciamo la frittata!)
Gen. Deh, lasciatemi un momento...
Io mi....sento.... Addio... mancar!...
a 2 { *Leo.* (Ecco quà, sia maledetto, Che tenere non sà stretto, E mi va già a palesar!)
a 2 { *Ana.* Stà a vedere, o disgraziato, Che l'odore di Castrato Or l'ha fatta conturbar.
Ana. Costantina? Stamatella?
Cameriere? Servi? Gente?
Maledetti! Niun mi sente....
Tutti Sordi sono adesso....
Meglio è quì che vada io stesso
Qualche spirito a pigliar. (*parte.*

SCENA X.

Gentilina, e Leonello.

Gen. RItorno, oimè, in me stessa...
a poco a poc scuotendosi, e guardando d'intorno per vedere se vi è Anastasio.
M'abbraccia, o sposo mio....
Ma come Eunuco, oddio!
Ma come quì sei tu?
Leo. Tutto quì dir non posso;
Ma frena pur la doglia:
Che solo che tu il voglia
Eunuco non son più.
Gen. Come?
Leo. Tutt'è finzione.
Gen. Oh che consolazione!
Leo. Dunque tu m'ami ancora?
Gen. L'anima mia t'adora.

Leo.

Leo. Ma come stiamo poi
Quanto alla fedeltà?
Gen. Sicuro star tu puoi
{Intorno a questo quà.
{Ah! cara la mia Sposa,
Intorno a questa cosa
a 2 { *Leo.* {Prudentemente io giudico,
a 2 { *Gen.* {E dico che sarà.
Credimi pur che in questo
Chi ha sentimento onesto
Ancora nel pericolo
Schermire ben si sà.

in questo Anastasio. Leonello vedendolo venire, con caricatura di cerimonie gira intorno Gentilina, facendo delle riverenze in cadenza.

Ana. Cosa s'intende che qua ci sia?
Non più svenuta, ma in allegria?
Su via parlate: Che diavol fate?
A cosa servono quei prostinò?
Leo. (Taci, e seconda.) Uzza Mammucca
Sofi Kabbaba, Sofi Kalucca.
Ana. Non so di Luca; ma so ch'io voglio
Che mi si spieghi codesto imbroglio.
Venite avanti voi tutti quanti,
Ch'io questa scena capir non sò.
Leo. Gnagnera squiquera siccuma bubula.
Uzza capuzza papagna Kò.
Ana. Ma tu mi spiega quel che vuol dire.
Gen. Cos.)
Sta. Man.)(Per me certissimo nol so capire.)
Leo. Sofi Kabbaba, Sofi Kabir.

Ana.

Ana. Ma ſpiega, diavolo! *a Man.*
Leo. Taſir, taſir.
Facendo cenno che ſpiegherà lui.
Gen. e Man. Egli medeſimo ve'l ſpiega ſubito.
Ana. Coſ. S. M. Bene, beniſſimo: ſi ſtia a ſentir.
Leo. Bella ſchiava io cognoſcira;
Sua perſuna ſe ti dira,
Mamalucca ti reſtar.
Star Sultana, e a Sofi cara;
Star ſuo nome Keker-Para;
Nell'Haram io aver ſervita,
Dal Sofi ſtar lei fuggita,
Ed io fatte cerimonie,
Che a Sultana dover far.
Ana. Coſ. Sta. Lei Sultana? Del Sofi?
Che hai ſervita? Che fuggi?
Ana. Coſ. Sta. Man. Queſta coſa mi faria
Veramente ſtupefar.
Leo. Lei parlar s'io dir bugia;
E mia teſta quà tagliar.
Gen. (Quà convien con furberia
La menzogna ſecondar.)
Gen. Ad onta di me ſteſſa
Tu mi ſcopriſti, indegno;
Ma proverai il mio ſdegno,
Eunuco traditor.
Giacchè paleſe è il fatto,
Io l'eſſer mio non mento,
Ma il mio dover rammento,
E queſto è il mio Signor.
Và per inchinarſi ad Anaſ. che non lo permette.
Ana. Oh, adeſſo poi lo credo
Coſ. Sta.

Coſ. Sta. Ed io nol'credo ancor.
Ana. Tacete, petulanti;
E a lei ſi faccia onor.
Preſto onoriamola: tutti inchiniamola.
La man baciatele con riverenza,
Perdon chiedetele d'ogni inſolenza,
Che con clemenza vi ſcuſerà.
Leo. Zitto, e aſpettare, ch'io a voi inſegnare
Come a Sultana far cerimonia,
E come dire per riverire
Quando Sultana veder ſi fà.
Ana Man, Via, sì, inſegnateci, che ſi farà.
Leo. Così ſtare, e mi guardar,
E far quello ch'anch'io far.
Leo. Sultanà mallah ſcimuka
Mallaſſamma nugna Suka.
Karakàca Sultanà....
Foſte ammazzati, così ben non và!
Ana. Coſ. Man. Sta. Sultanà mala ſimucca
Mai Salame nella Zucca.
Caracàca Sultanà....
Che ſinagoga è mai queſta quà!
Gen. Baſta, sì baſta, che rider mi fa!
Tutti. Un'incudine qua ſenti,
Che da quattro vien battuto
Con martelli differenti,
Che vi affordano quà, e là.
Tun, tun uno, tan tan l'altro,
Ten, ten quello, tin tin queſto,
Chi più tardi, e chi più preſto.
O che ſtrana varietà!
Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Mandolino, e Aldrighetto.

Man. DI meglio di colui, ve lo proteſto,
Non ſi potea trovar.
Ald. Ma queſto imbroglio
Della Sultana, come và?
Man. Un oggetto,
Egli avrà certamente
In queſto ſuo bizzaro ritrovato;
Ma con eſſo dappoi non ho parlato.
Ald. Ma quì biſogna certo
Ch' io m'abbocchi con lui
Per ſentir quel che corre.
Man. E' coſa facile.
In queſta Caſa adeſſo
Può ogn' uno aver l'ingreſſo:
Dunque v'introdurrò con il preteſto
Che abbiate inclinazion di Matrimonio
O per l'una o per l'altra
Di queſte due Sorelle.
Ald. Bravo, bravo! E in tal modo
Qui frequentando ſenza dar ſoſpetto,
Col Eunuco abboccarmi
Potrò ſovente, e intender le ſue trame
Per giungere alla fin delle mie brame.
Man. Ottimamente ben. Qui trattenetevi
Ch' ambedue a momenti

Ve le faccio venir. Voi già abbaſtanza
Avete del cervello
Per regolarvi poi con il fratello.
Perchè vi ſappiate
Ben ben regolar
Di queſte ragazze
Vi voglio informar.
La prima è borioſa,
Inquieta, ſtizzoſa;
Ma queſto perchè?
Perchè più voglioſa
D'un cane da caccia.
Che il lepre rintraccia.
Và in cerca di quello
Che pronto non è.
Quell'altra è freddina,
E par marmottina;
Ma queſto che fa!
Fa ch'uno s'inganna
Se appreſſo le ſtà.
E' ſcaltra non poco:
E piena di foco:
Di me più ne sà.
Infatti ambedue
Non hanno altro in core.
Che il far all'amore,
Ma come che và. (*parte.*)

SCENA II.

Aldrighetto, poi Leonello.

Ald. IO vivo in pene ſe non parlo io ſteſſo
Col noſtro finto Eunuco. Egli è ben vero
Che ancora è troppo preſto

Per giungere alla metà;
Ma ogn'uno che amor ſente
Di conſeguir l'intento è impaziente.
Leo. Oh! il Conſole davvero. Ora ſtà freſco
Se crede aver la Schiava.
Ma è meglio voltar ſtrada....
Ald. Oh! amico? amico?
Fermatevi, aſpettate ravviſatemi...
So già che tu ti porti
Da uomo ſingolare;
Ma qual ſperanza abbiam nel noſtro affare?
Leo. Speranza ſecca.
Ald. Come?
Leo. Così, e così.
Ald. Ma dimmi: a qual oggetto
Inventaſti che quella è una Sultana
Fuggita dal Sofi?
Leo. So io l'oggetto; ed il perchè l'ho quì
(*toccandoſi la Teſta*)
Ald. In ſomma le parlaſti
Dell'amor mio? di quella fiamma ardente,
Che dì, e notte mi ſtrugge?
Che giovine ſon'io? Che ogn'or ſoſpiro
D'averla in mio potere? e che in confronto
Di colui che al preſente la poſſede,
Quello può dirſi un Caco, io un Ganimede?
Leo. Eh, eh, eh! Voi vorreſte,
Marciare di galoppo, e in queſte coſe
Biſogna andar di paſſo.
Ald. Ma le parlaſti ancora?
Leo. Signor sì.
Ad. E che ripoſe lei?

Leo.

Leo. Così, e così.
Ad. Come, così, e così! Moſtrò piacere
Nel ſentir quanto io l'amo? A compiacermi
Moſtra diſpoſizione? Animo, dì;
Qual indizio ne hai?
Leo. Così, e così.
Ad. Al diavolo te n'và. Mi fai il balordo
In tempo che nol ſei. Sentimi bene .....
Ma no .... Gente ſe n'viene ....
Vanne, vanne; e rifletti
All'impegno incontrato.
O mia la ſchiava: o tu morto ammazzato.
Leo. Servitor umiliſſimo.
(La ſchiava ſua? Mermeo! Senza ch'io il ſappia,
Può la mia teſta incontrar ben del duro;
Ma per eſſer contento? Oh, no ſicuro. (*p.*

SCENA III.

Adrighetto, Coſtantina, e Stamatella.

Coſt. *Sta.* QUeſto giardino quanto è più bello
Ora che ſpuntavi un fior novello,
Che in beltà ſupera ogn'altro fior!... (*ſi av.*
Serva umiliſſima a lei Signor.
Ad. Qua i fior più belli certo arroſſiſcono
Or che due volti vi compariſcono,
Che gli occhi incantano, ſpirano amor....
Servo umiliſſimo, ma ben di cor.
Coſ. (Quant'è gentile!)
Sta. (Quant'è vezzoſo!)
(*le donne ſi avanzano un altro poco.*
a2 Serva umiliſſima
Ald. Servo oſſequioſo. (*facendo lo ſteſſo.*
Coſ. (Mi va piacendo.)

(Mi va toccando.)
a2 { (Mi va nel ſeno già penetrando.)
{ Serva umiliſſima.
Ald. Buon ſervitor.
a3 { *Ald.* { (Con tante repliche d'inchini, e ſmorfie
{ Quaſi ridicole ſi fanno or or.)
{ *Con.* { Quel volto amabile, quell'aria nobile
{ *Sta.* { Mi fan confondere con mio roſſor.)
Coſ. Ora via, qua non ſerve già il confonderci.
Mandolino ci ha detto
Quel che deſiderate;
Ma non ci ha detto poi per chi inclinate.
Sta. A noi laſcia il fratello.
La ſcelta dello Spoſo; e pur che queſto
Di noi ſia degno, qual ſareſte voi,
Dipender non dobbiam ſe non da noi.
Ald. Fra due ſi vaghe, e belle
Amabili Sorelle
Ogn'un perforza ha da reſtar perpleſſo
Coſ. Per gentilezza adeſſo
Ci volete adular. Parliamo ſchietto:
A chi più piace il bianco, e a chi il brunetto:
Ella è più bruna, io più bianca, e vermiglia:
Quella che aggrada più, quella ſi piglia.
Ald. Ma pian pian: non potrei qua sù due piedi
Dichiararmi per una
Senza offendere l'altra.
Coſ. Oh! vi dirò: noi ſiamo
Buoniſſime Sorelle: una dell'altra.
Non ſente geloſia.
S'ella vi piace, io me ne vado via.
Sta. E ſe avvien ch'Ella più di me vi piaccia,
Re-

Reſtate pure che il buon prò vi faccia.
Ald. Bella felicità! Brave ſorelle!
Ma almeno concedetemi un momento
Avanti di ſpiegarmi
Coſ. Servitevi.
Sta. Servitevi.
Ald. Parliamo intanto d'altro. Io ſento a dire
Che vi ſia in queſta Caſa
Una ſchiava belliſſima?
Sta. Belliſſima! (*con ironia.*
Coſ. E' un'oggetto
Che di natura infatti è un capo d'opra;
E tanto è vero, ch'io ci ſputo ſopra.
Ald. Ed è vero che queſta
Una Sultana ſia?
Coſ. Si di quelle Sultane ....
Che ... baſta ... mi capite...
Ald. Ma l'Eunuco
Perchè aſſerir tal coſa?
Coſ. Qualche gran furberia vi ſarà aſcoſa.
Ma paſſato è il momento,
Che fù da voi richieſto.
Chi volete di noi? parliam di queſto.
Ald. (Il parlar di colui,
Il ſoſpettar di queſta
Mi và ad empir di confuſion la teſta.
Coſ. Perchè più non parlate?
Sta. Perchè non riſpondete?
Ald. Ah! mie belle, tacete;
Che mai più in vita mia
Non mi trovai qual mi ritrovo adeſſo
Agitato così, così perpleſſo.

Se di quà volgo i lumi, ah! che un'incendio
Per le vene mi ſcorre ....
Di qua ſe giro i ſguardi,
Quai ſaette, quai dardi
Mi penetrano il ſeno! ...
Per voi già vengo meno ...
Per voi queſto mio cor palpita, e geme ....
Mai più tante bellezze unite inſieme!
Deh, mie belle, un'altro iſtante
Concedete a queſto cor!
Son confuſo, e palpitante
Fra gl'incanti dell'amor.
Vi dirò ... Ma che direi? ...
Sceglierò ... Ma che farei? ...
Tutte due ... vorrei ... ma, oddio!
No l'permette già il rigor.
Le mie fiamme io ſento intanto
Che creſcendo ogn'or ſe n'vanno:
Sento già nel cor l'incanto
Che mi deſta un dolce ardor. *parte.*

SCENA IV.

Coſtantina, e Stamatella.

Coſ. CHE dite voi, Sorella,
Di queſto Signor Conſole?
Sta. Io dico ch'egli è tale
Da piacer a ogni donna;
E che ſe ben'intendo i di lui occhi,
Mi poſſo luſingar ch'egli mi tocchi. (*parte.*
Coſ. Poverina! aſſai male
Interpreta i ſuoi ſguardi. Io eſaminandoli,
Anzi capiſco ben (ſia con ſua pace)
Che quella ſono io, che più gli piace. (*p.*

SCE-

SCENA V.

Appartamenti.

Leonello, e Gentillina.

Leo. IN ſomma or che ſai tutto,
Tu vedi il mio pericolo.
Che tu paſſi dal Conſole, no certo.
Che qui reſti, nemmeno.
Gen. Il tempo, caro Spoſo,
Ci potrà ſuggerir qualche eſpediente.
Leo. Che tempo! Ma non vedi
Che ſe a lungo ſi tira, a me non reſta
Che una delle due:
O morire dal Conſole ammazzato
Per la mal eſeguita furberia,
O crepar qui di rabbia, e geloſia,
Gen. Tu dunque ſei geloſo
Anche due anni dopo il matrimonio?
Leo. Son geloſo ſicuro.
Tutto poi queſto tempo
Non ſiamo ſtati inſieme; E lo sò anch'io,
Che forſe ſe due anni
Foſſi alla moglie ſempre ſtato unito,
Ne ſarei come tanti anch'io guarito.
Gen. Ma caro il mio Leonello, oggi conviene
Che tu la geloſia metta da parte.
Leo. Cioè? Spiegati un poco.
Gen. Tu devi reſtar cheto, e uſar prudenza
Finchè di quà poſſiamo far partenza.
Leo. Oh, queſta è quella appunto
Che intend'io che facciamo.
Gen. Ma quando?
Leo. Queſta notte.

Gen. E come far vorreſti?
Leo. Nella Caſa del Conſole
Della noſtra nazione
Ci metteremo in ſalvo. Scriveremo
Alli noſtri parenti per denaro:
Si pagherà quì al Greco
Quello che per comprarti egli ha esborſato;
Ed ecco tutto quanto accomodato.
Gen. Signor no: queſta fuga
E una cattiva azione; e non la merita
Il Signor Anaſtaſio. Egli è un buon'uomo;
E in qualche buon momento, a lui facendoſi
D'ogni coſa il racconto,
Compaſſione, e favore
Sò, che ſi può ſperar dal ſuo buon core.
Leo. Ah ah! Capiſco adeſſo:
Tu ne ſei innamorata.
Gen. Sei pazzo ſe il ſupponi.
Leo. Pur troppo tu lo ſei! Ma qui intendiamoci
Io la pelle ho ſottile: e in un eccesſo
Te ammazzerei, o ammazzerei me ſteſſo;
Gen. Ah, beſtia ſtramba! Sentimi:
S'io foſſi innamorata
Del Signor Anaſtaſio, a gran buon patto,
Quello fatto già avrei, che non ho fatto.
Leo. Non parliamo di quello
Che tu poſſa aver fatto,
E laſciamola là. Parliam di queſto,
Ch'io non ſon di buon ſtomaco;
E non reſiſto già quando ti vedo
Con uno che ſi sà ch'è per te ſpanto.
Gen. E tu vattene via,

E la-

E laſcia far a me.
Leo. Peggio, che peggio!
La mia morte tu vuoi, ch'io già la veggio.
Gen. Animale che ſei! Di, che piuttoſto
Per la tua geloſia
Vuoi tu la tua rovina, e inſiem la ma.
Laſcia far alla tua ſpoſa;
Ben di me ti puoi fidar.
A buon fine andrà la coſa
Se ti laſci regolar.
Leo. Tu la sbagli ſe mai credi
Di potermi infinocchiar.
Riſoluto tu mi vedi:
Nè caſtagne io vò mangiar.
Gen. Col tuo dire tu mi offendi.
Leo. Col tuo far tu mi maltratti.
a2 { Ah! ſe tu mi amaſſi in fatti, / No, così non penſereſti / parlereſti } *Leo.* / *Gen.* / Nè al cimento mi porreſti / Di dover precipitar.
Gen. Coſa fareſti? animo, via.
Leo. Lei nel cimento coſa faria?
Gen. Mi falterebbero in quelle voglie,
Che ad una moglie non ſtanno ben.
Leo. E a me vorrebbemi certo prorito,
Chc ad un marito no, non convien.
Gen. Pazzo!
Leo. Triſtaccio!
Gen. Beſtia!
Leo. Civetta!
Dovrei quì fare la mia vendettaa.

Dovrei qui ucciderti, dovrei ſvenarti,
Dovrei sì trarti quel cor dal ſen....
Ma no; piuttoſto io, io in quel muro
Voglio cozzare col capo duro,
Per rompere quello che c'è.

Gen. Ah, ah, ah!

Leo. Guardami.

Gen. Ah, ah, ah!

Leo. Vedimi

Oſſerva ſubito.... *corre per andar contro il muro. In queſto Anaſt. eſce e s'incontra con Leo. che l'urta, e lo getta a terra. Reſta Leo. ſorpreſo; ma ad un tratto ſi ſcuote, e ſi mette a ballare in varie maniere.*

Ana. Miſero me?

SCENA VI.

Anaſtaſio, Gentilina, e Leonello.

Ana. COſa diavolo è mai ſtato!
M'ha ſtroppiato, e adeſſo balla.
Queſti è pazzo diventato;
E lo faccio or or legar.

Gen. Compatite, Signor mio,
Che per mio divertimento
Poco fa gli ho detto io
Di ballare, e di ſaltar.

Ana. Quand'è queſto sù ballate,
Sù ſaltate come ha detto.

Leo. (Sulla pancia, maledetto,
Ti vorrei poter ballar!)

Gen. Baſta, baſta, poveretto;
Non lo voglio far ſtancar.

(La

Leo. (La ſorpreſa in sì fatto momento
Ana. Mi ha confuſ$^{o}_{a}$, mi ha quaſi ſtordit$^{o}_{a}$.

* 3 Palpitare già il core mi ſento;
Ma a me ſtess$^{o}_{a}$ qui forza $\begin{cases} vo \\ ho\ da \end{cases}$ far.)

Ana. Mi ha ſorpreſo così in un momento
Quella botta che già m'ha ſtordito:
Il dolore qui ancora ne ſento:
Ma per lei tutto dolce mi par.

Ana. Ora che qua ſon'io,
Potete andar un poco a divertirvi
Il mio caro Alkafran. Intanto noi,
Sultana mia adorata,
Sediamo un poco inſieme;
E diſcorriam di quel che più mi preme.
va a prender due ſedie.

Leo. (E ch'io m'abbia a ingojar di queſte pillole?
Oibò. Per me queſto è peggior che toſſico.)

Ana. Vi ho detto che qui reſto; e che potete
Andarvi a divertire. *accenna a Gent. che ſieda, e ſiedono ambedue.*

Gen. (Leonello impazziſce.)

Ana. Mia cara, l'amor mio ch'è già arrivato...
la piglia per la mano.
Oh coſpetto di Bacco! .., *avvedendoſi che Leonello non è partito.*
Queſti il noſtro linguaggio
Più adeſſo non capiſce.
Affè che Mandolin me l'ha avvertito
Che talor non l'intende, e ſi confonde
Gliel' dirò dunque a moti,

Che ſe ne vada via. *gli accenna con la mano di andarſene. Leo. finge di non capire.*

Leo. (Coſtui mi vuol lontano
Perchè ha con lei qualche amoroſo arcano.)

Gen. (Temo qualche diſordine.)

Ana. Ah! faremo così per terminarla.
ſi alza, prende Leonello per una ſpalla, e lo conduce fin' all' ingreſſo. Leo. ſi ritira con lazzi.

Gen. (L'affoga gelosia; perciò non parla.)

SCENA VII.

Anaſtaſio, e Gentilina, poi di nuovo Leonello.

Ana. COsì m'ha alfin capito.
torna di nuovo a ſedere.
Or, Principeſſa mia, che m'è paleſe
L'eſſer voſtro diſtinto,
Non ho più alcun riguardo; e ſe mi amate,
Publicamente intendo
Di farvi Spoſa mia. Sofi non ſono;
Ma ho modo ſufficiente
Da potervi trattar ſplendidamente.
in queſto Leo. in diſparte.

Gen. Quanto mio amate il sò, conoſco appieno
Per me il voſtro buon core, e vi ſon grata.

Leo. (Brava!)

Ana. Quand'è così l'affare è fatto.
Voi dandomi il poſſeſſo di voi ſteſſa,
Non cambio col Sofì lo ſtato mio.
Mia ſiete voi...

Leo. Se non ci foſſi io...
Leo. al voltarſi di Ana. finge di correr dietro ad un inſetto che vola.

Ana. Eh? coſa c'è di nuovo?

Leo.

Leo. Io detto avira a veſpa malandrina,
Che a voi volar vicina
Con punzicchione fuori per dar punta;
Ma io veduta a tempo, e a tempo giunta.

Ana. Laſciate andar le veſpe,
Che ſenza ſtuzzicarle
Male non fanno; e andate... *lo conduce fin' all' ingreſſo, poi torna a ſedere.*
Andate. E ſe vi chiamo allor tornate.

Gen. (Vò fra me meditando.
Come poter riuſcir felicemente;
Ma temo con colui di non far niente.)
Leonello torna fuori.

Ana. E così dunque io penſo, o gioja amata,
D'affrettar più che poſſo
La mia felicità. La mano intanto
Vi ſtringo, e bacio col più caldo affetto.
E voi la mia ſtringete....

Leo. Ah, maledetto!
peſtando i piedi forte.
Ajuto! Oimè!

Ana. Che diavolo è mai ſtato!
ſi alza, ed inſieme s' alza Gentilina.

Leo. Io ſon aſſaſſinato!

Ana. Come? Da chi?

Leo. Mi par...

Ana. Io ſto a vedere.
Che patiſce di quà. *toccandoſi la fronte.*

Gen. Vi dirò io,
Perchè diggià l'ho in pratica. Talvolta
Patiſce dei vapori;
Ma poi ritorna in ſe ben facilmente

Se nell'orecchio a favellar si sente.
Vedetene la prova. *si accosta a Leo. egli parla all'orecchio.*
(Fidati , che di me fidar ti dei.
Abbi giudizio , o rovinato sei.)

Ana. Ora vedete: questo è un bel fenomeno.

Gen. Eccolo già guarito. Or concedctemi
Sol tre ore di tempo
Per riflettere un poco.

Ana. A che riflettere?

Gen. Potrebbe il vostro amore esser l'effetto
D'una vile passion , che soddisfatta ,
L'amor converte in odio. In questo caso
Io sarei disperata ;
Perciò tre ore sole
Vi chiedo per provar codesto amore ;
E tutto allor vi svelerò il mio core.
La beltà che agli occhi piace,
E' la sola che innamora.
Ogni amor finisce allora
Che a languir và la beltà.
L'esser bella agli occhi altrui
Non è alfin che un accidente:
Quel che par oggi avvenente
Doman forse nol' sarà.
Allor son costanti
Gli affetti del core
Se ispiran l'amore
Virtude, e onestà.
E allora il diletto
D'amar un oggetto
Qual

Qual fu al primo istante
Tal sempre sarà. *parte.*
Leo. vuol seguirla. Ana. lo chiama.

SCENA VIII.

Anastasio, e Leonello.

Ana. EHi? Ehi? Alkafran? Adesso poi
Anzi vò che restiate.
I sentimenti della mia Sultana
Per verità son belli;
Ma non fanno al mio caso. Or vi domando,
Se in Persia col Sofì
Le Sultane all'amor fanno così.

Leo. Kaballabbà Utzacaka.

Ana. Che cosa mo vol dire? Eh? rispodete.
Stà a veder che di nuovo si confonde.
Aver inteso voi quel ch'io vi dirà? *forte.*

Leo. Utzkakà.

Ana. Che uzcacà?

Leo. Niente capira.

Ana. Per pietade tanto spesso
A confondervi non state.
Tranquillatevi, e ascoltate
Quel che adesso vi dirò.

Leo. Dar tabacco, ch'io svegliare.

Ana. Ecco subito vel'dò... *gli presenta la Tabacchiera, e Leo. prende il tabacco.*
Or domando se all'amore
Fa il Sofì colle sue donne
Solamente coll'odore,
O in quel modo che far può ....

Leo. Aspettare . . . tabaccare *piglia tabacco.*

Ana.

Ana. Ma capite sì, o nò?
Leo. Si capire. Dire, dire. *seguita a pigliar tabaco.*
Ana. Per virtù sicuramente
Non cred' io che già lo faccia.
Fra noi poi non v' è più taccia,
Se l'oggetto anch' è vizioso,
Quando fatti Sposa, e Sposo
L' Imeneo si pubblicò...
Rispondete.
Leo. Eccì. *sternuta.*
Ana. Salute.
Dico bene?
Leo. Eccì.
Ana. Buon prò.
La Sultana co' suoi detti
Mi da dunque dei sospetti:
Ho ragione sì, o no?
Leo. Eccì.
Ana. Viva.
Leo. Eccì!
Ana. Finiamola.
Leo. seguita a strenutare.
Oh cospetto! Mi stordite.
Ana. Ah! se voi non la finite,
Io così la finirò.
Leo. Eccì. Dite ... Eccì, via dite.
(Io rispondergli non vò.)
partono separatamente

SCE-

SCENA IX.

Gabinetto.

Aldrighetto, poi Costantina.

Ald. COn il pretesto pronto
Io qui m'innoltro intanto,
Ma non ritrovo alcun. Via più ho sospetto
Che colui mi tradisca.
Ma poich' egli ha spacciato
Che questa Schiava una Sultana sia,
Appunto tal bugia
La farà capitar nelle mie mani;
E diggià Mandolin con il suo ingegno
Prepara quanto occorre al mio disegno.
Cos. Eccomi, caro Console.
Voi chiedeste di me: m'indica questo
Ch' io quella son cui il vostro cor più inclina;
E perciò fortunata
Mi chiamerò s' io da voi sono amata.
Ald. Se non avessi subito
Distinto il vostro merito, a me stesso
Avrei fatto già un torto. Ora vi prego:
Quai novità ci sono
Intorno a questa Schiava?
Cos. E a voi che preme
Il saper della Schiava?
Venite qui per me, o per lei?
Ald. Scusatemi:
Voi saper non potete
Il perchè ve lo chiedo.
Cos. Oh certamente
Saper non posso quel che avete in mente.
Ald. Se chiedo della Schiava, egli è un'effetto
Dell'

Dell'amor che vi porto.

Cos. E come mai?

Ald. Son noti i disspiaceri
Che soffrite per lei –. Sò che ridicolo
Per essa il fratel vostro oggi si rende
A tutta la nazione; onde vorrei,
Se mi riesce, far partir costei.

Cos. Il Cielo lo volesse!

Ald. Lasciate far a me. Di quanto mai
Accorgervi poteste
Basta che simulate.

Cos. Punto non dubitate.
Questo del vostro amor certo è una prova
Da me non aspettata.
Voi da una Sposa grata
Sperar potete il più sincero affetto.
Ah! *sospira.*

Ald. Che vol dir?

Cos. Ch'ardo per voi già in petto.
Tante volte sospirando
Io diceva, mesta in faccia,
Uno Sposo che mi piaccia,
Quando mai capiterà!
Ecco quà ch'è capitato,
E più mesta or già non sono:
Alla gioja m' abbandono;
E sospiro sol per questo
Perchè ho voglia di far presto
Quell'union che si farà.
Sposino adorato,
Vogliatemi bene.
Sù presto stringiamo

Le

Le nostre catene,
Perchè già il mio core
Più pace non ha, *parte.*

SCENA X.

Leonello, poi Gentillina.

Leo. Dice bene il proverbio: (rere.
Quel che impedir non puoi lascialo cor-
Ma se quello che corre
Non si può sopportar, che s'ha da fare?
Qualcun risponderà: gettati in mare.
Grazie di questo avviso.
Per me dico ch'è meglio
Alla muta partir quando fa oscuro;
Che così vita, e onor metto in sicuro.

Gen. Sei tu qui?

Leo. Non mi vedi?

Gen. E perchè te ne stai da me lontano?

Leo. Perchè faccio il fagotto.

Gen. Come s'intende?

Leo. Io penso, anzi ho deciso
Di fuggir i pericoli
Con il fuggir di qua, dove il bisogno
Mi vi ha portato, ed ora mi vergno.

Gen. Vuoi fuggir?

Leo. Sì, fuggire. E se non vuoi
Tu seguirmi, qua resta,
Indegna Cleopatra
Con il tuo Marcantonio;
Che tra noi farrò sciorre il matrimonio.

Gen. Povero babuino!
Io da una parte rido,
E dall'altro mi rosico. E potrai

Con

Con tanto amor che per me vanti in ſeno
Diſcioglierti da me.
Leo. Oh oh! Aſſai meglio
E il troncare la fune; e finalmente
Conto farò che tu crepata ſia.
Gen. Nè morireſti di malinconia?
Leo. Morire? Anzi che ſubito
Voglio trovarmi un'altra ragazzotta
Miglior di te, più vaga, e più avvenente
Per ſtarmene dì, e notte allegramente.
Gen. Ah crudel! Ah ſpietato!
Tu in braccio d'altra donna
Finchè viva ſon'io!... Vedi s'io t'amo...
La ſola idea mi turba ...
Mi ſconvolge ... mi lacera ...
E ſe non mi ſoſtieni, oimè, mi ſento,
Infelice, cader in ſvenimento!
Leo. accorre a ſoſtenerla.
Leo. Ah no, no, Gentilina ....
Gen. Ah ah ah ah ah ah! Povero ſciocco!
Và, và, ſpoſati a un'altra;
Che toſto che di qua tu ſei partito,
Ancor io ad Anaſtaſio mi marito.
Leo. Che ſento! Oime! Tu aggiungi
Alla tua infedeltà, femmina ingrata,
Ancora una riſata? Ah, che il tuo inſulto
D'uccidermi finiſce! Ecco ch'io ſento
A mancarmi il reſpiro ...
Palpito ... Manco ... Cado...
E tra l'ombre infelici io già men' vado.
Gen. accorre a ſoſtenerlo.
Gen. Ah! no, no, Leonello ....

Leo.

Leo. Ah ah ah ah ah ah! Povera matta!
Spoſati a chi tu vuoi
Vedrem chi più ſe la godrà di noi.
Cen. Ah, briccone! Tu già non troveresti
Un altra Gentilina.
Leo. Oh oh! Tu sì, da vero
Non troveresti un'altro Leonello.
Gen. Ah!
Leo. Cos'hai?
Gen. Niente affatto.
Leo. Ah!
Gen. Coſa c'è?
Leo. C'è ch'io divento matto....
Addio! *per partire.*
Gen. No, no: m'aſcolta.
Pria che perdere te nel caſo eſtremo,
Anche di fuggir teco io, no, non temo.
Leo. Oh anima mia! La tua promeſſa accetto
In pegno di tua fede, e del tuo affetto.
Tra il ſilenzio della notte
Quando il mondo è tetro, e nero,
Pian pianin, con piè leggiero
Tu mi vieni a ritrovar.
Io ti prendo; e pian pianino
Si diſcende nel giardino:
Colla ſcala ci ajutiamo;
E ci andiamo a rifugiar.
Gen. Ah! mio caro ....
Leo. Che vuol dire
Un ſoſpiro così meſto?
Gen. Non c'è caſo di far queſto.
Leo. E perchè non ſi può far!

Gen.

Gen. Anaſtaſio a me vicino
Stà a dormire in un ſtanzino.
Leo. Me meſchin, che ſento adeſſo!
Egli dorme a te d'appreſſo!
Ah! ben chiuſa la tua porta
Da te almen ſi tenirà!
Gen. Ah! mio caro, anzi egli è quello,
Che vi pone il chiaviſtello ....
Leo. Ahi, ahi, ahi! Di più non dire,
Che morire ciò mi fà,
Quante barbare ſtoccate
A un marito tutto amore!
Per traffiggere il mio core
Ci mancava queſta qua!
Maledetto chiaviſtello!
Il mio povero cervello
A impazzire già ſen' và!
Gen. {Taci, taci, laſcia andare
Tu impazziſci in un' affare,
Che da ridere a me fa. *p. inſieme.*

SCENA XI.

Anaſtaſio, e Mandolino.

Ana. COſſa diavolo adeſſo a dir mi vieni
Di queſto Emir di Perſia?
Man. Io vengo a dirvi
Quello ch' è verità, perchè io medeſimo
Ho parlato con lui.
Ana. E vien da me?
Man. Da voi.
Ana. Quando?
Man. Fra poco.
Ana. E vuol da me che coſa?

Man.

Man. Queſto poi non lo sò; ma ſo beniſſimo,
Che viene a viſitarvi,
Perchè m' ha detto di ſua propria bocca
Naſtasìu Kalibar tanſera gnocca.
Ana. Eh, che coſa sò io
Di tanfare, e di gnocchi!
Man. Naſtaſiu, và vuol dire
Dal Signor Anaſtaſio;
E *Kalibar* vuol dir, ch' io bramo aſſai
D'abboccarmi con lui. *Tafera* poi
S'intende per affari d' importanza;
E *gnocca* che vi porta un' ambaſciata
Da alcuni donativi accompagnata.
Ana. Tu mi fai ſtupefar. Ma deggio credere
Tutto quel che mi dici?
Man. Oh bella! Tra momenti
Lo vedrete voi ſteſſo. Anzi men' vado
Subito a fargli intendere
Che ſiete in caſa; e qui fin alla porta
Perſonalmente io gli farò di ſcorta. *parte.*
Ana. Anzi vien qui con eſſo. *dietro a Man.*
Coſa mai può volere
Da me queſto ſoggetto? ... Un' ambaſciata ...
Mi porta ... dei regali ... Oh queſta è bella ...
Ma ſia come ſi ſia, voglio riceverlo
Con tutta diſtinzione. Coſtantina?
Stamatella? Olà gente?
Venite tutti quanti immantinente.

SCENA XII.

Anaſtaſio, Coſtantina, Stamatella, e Servi.

Coſ. COſa c'è?
Sta. Coſa è ſtato?

Ana.

Ana. Presto.
Cos. Che presto?
Ana. Presto.
Voi altri andate subito a vestirvi
Cogli abiti da gala:
Un Sofà preparate nella sala:
Mettetevi le sedie in ordinanza,
E allestite infreschi in abbondanza.
Animo presto, fate
Tutto quel che vi ordino. *partono i Servi,*
Cost. Noi stiamo qui ascoltandovi
Con gran curiosità
Per saper cosa sia tal novità.
Ana. Fra momenti qui aspetto
Un personaggio grande.
Arrivato alle Smirne.
Sta. E cosa vuol da voi?
Ana. Oh, questo è quello poi che non sò ancora.
Ma lo sapremo or ora.
Vado una veste anch'io
A pigliarmi da gala. Anche voi altre ...
Ma non serve: ingalate
Siete diggià abbastanza.
Basta che sulla faccia
Vi date un altro poco di rossetto.
Nella Sala cogli altri io poi vi aspetto. *p.*

SCENA XIII.

Stamatella, e Costantina.

Sta. COsa dobbiamo noi, cara sorella,
Creder di tutto questo?
Cos. Un ritrovato
Del Console cred'io, ch'esser potria;
Sic-

Siccome già v'ho detto.
Seguitiamolo adesso
Per compiacerlo, e scoprirem fra poco
Se questa è cosa seria, oppur da gioco. *partono.*

SCENA XIV.

Sala.

Leonello, e Gentilina.

Leo. VEdi e osserva s'egli è vero.
Quì la Sala si prepara.
Quel che intesi, o Sposa cara,
Mi và molto a frastornar.
Il Persian, che ha da venire,
E' una trama, io l'indovino,
Che il briccon di Mandolino
Ha saputo concertar.
Gen. Stiamo bene in attenzione.
Per poterci all'occasione
Con prudenza regolar.
Leo. Son per altro un po' confuso.
Gen. Tu mi fai tremar il core.
Leo. Qua scoperto, e qua deluso
Certamente vò a restar.
Gen. L'esser nostro, il nostro amore
Ci potranno ben scusar.
a 2 (Su coraggio! su franchezza!
Di temer non è il momento;
Che secondo spira il vento
Noi sapremo navigar.)
Gen. Senti, senti ...
Leo. Son stromenti ...
Tutto il mondo sento il moto ...

Par

Par che venga il Terremoto!
a 2. Il Perſiano adeſſo arriva ...
Noi fuggiam la comitiva
E ſtiam cheti ad oſſervar. *ſi ritirano.*

SCENA XV.

Anaſtaſio, Coſtantina; e Stamatella.
Servi veſtiti in gala.

Ana. SErvi, mettevi in ordinanza.
Donne portatevi con eleganza.
I voſtri poſti ſon quelli là.
Al primo arrivo toſto un inchino,
Un altro quando vien più vicino,
E il terzo ſubito che ſederà.
Jo incontro vadogli a precipizio,
Che giù nel portico lo ſento già. (*parte.*

Coſ. Sì fatta ſcena mi par ridicola
Sta. Non ſi farebbe tanto apparato
Se qui il Sultano foſſe aſpettato
Con tutto il ſeguito de'ſuoi Bassà.

SCENA XVI.

Dette. Aldrighetto veſtite alla Perſiana con ſeguito. Anaſtaſio, e Mandolino. Tutti ſiedono con cerimonia.

Ald. IL Gran Sofì di Perſia
Del ſol fratel cadetto,
Del tuon parente ſtretto,
Del fulmine cugino,
A voi benchè meſchino,
Mi manda Ambaſciator.
Coſ. Sta. (Oh capperi! che ſento!)
Ana. Man. (Che ſegnalato onor!)

tutti 4 (Ei parla in quell'accento
Che noi parliamo ancor:)
Ald. Droghe perfette, e rare
Per lui vi reco in dono.
Rhabarbaro del buono,
E Caſſia Cairina,
Balſamo della China,
E miel di Karakà.
tutti 4 Che dono ſingolare
Che vien da ſua maeſtà!
Ana. (Con queſta Specieria
Adeſſo in caſa mia
Almen di corpo ſtitico
Più alcun non patirà.)
Ald. Or poi chiede una Sultana, (*s'alza.*
Ch'è fuggita; e voi l'avete.
Conſegnarla a me dovete
Senza far difficoltà.
Altrimenti a ferro, e foco
Tutti andrete con la Caſa,
E per voi di fiamme invaſa
Sarà ancora la Città

Ald. Non v'è pietade, nè compaſſione.
Strage, rovina, deſolazione;
Nemmeno i gatti potran ſcappar.

Man. Preſto rendetela, non ci penſate
Co. Sta. Preſto chiamatela: non titubate:
Biſogna renderla ſenza tardar.

Ana. Ah! reſto attonito, reſto inſenſato.
Non sò riſpondere, mi manca il fiato.
Mi ſento l'anima proprio a mancar!

SCENA ULTIMA.

Leonello, Gentillina, e detti.

Gen. ALtolà; che un impoſtore
Il Perſiano ambaſciatore
Noi dobbiam conſiderar.
Leo. Alto là; ſtar ciarlatano
Non credira lui Perſiano;
E volira eſaminar.
a 2 La ragion del mio ſoſpetto
Io per or la tengo in petto;
Ma sò ben di non fallar.
Ald. Maledetto, guarda bene,
Man. Che ſe fai quì delle ſcene
Caro aſſai ti può coſtar.
Leo. Tu Conſula-Ka-Con barba fintì! (*ad Ald.*
Bricuna gna gnà-Canaglia pſi-pſi. (*a Man.*
Partir balabà-Non ſtar lei pertì. (*al Ald.*
Kachanda Saranda col Kichirikì.
Ald. Eunuca Ko Kò-Birbuna Ke Kè,
Taſira gno gno-Darburſa guen guè.
Man. Capocchia sì no. Zif zaffe a tè tè
Ton ſquiquì ton ſquaquì-Gna-gnarangne gne.
A. C. St. Che diavol d' imbroglio, e queſto per me!
Gen. Egli è un impoſtore credetelo a me
Ana. Orsù di qua partite (*ad Ald.*
Coi voſtri donativi;
Che quì dì purgativi
Biſogno alcun non s'ha.
Andate alla malora.

E voi con me venite. *piglia per mano*
Gen. e vuol condurla ſeco. Leo. loferma.
Che ſpoſa a chi v' adora...
Leo. Pian piano un pò, alto là.
Ana. Perchè? Che c'è? Che coſa?
Leo. Di due ad un tempo ſpoſa.
Ell' eſſere non può.
An. Cos. Sta. (Oh meglio! Via, ſentiamo.
Tacer più non dobbiamo.
Gen. *a 2* Nò non {è lei / ſono io} Sultana;
Leo. Ma Femmina Italiana,
E queſt{a / o} mi ſpoſò.
Ana. Ma queſto quì è un cappone,
E fare non lo può.
Leo. E ſtata un' invenzione,
E quello v' ingannò.
Ald. Man. Signore, compaſſione,
a 5 Che tutto poi dirò.
Man. Coſt. Oimè, che confuſione!
Sta. Io più capir non sò.
Siamo marito e moglie,
Nè in queſto c'è bugia,
Ma ſchiavi poi in Turchia,
Leo. Chi quà, chi là reſtò.
Gen. Ora ſe quì il deſtino
a 2 Ci ha uniti ancora inſieme
O a {lei / me} {vivrò / vivrà} vicino,
O inſiem con {lei / lui} morrò.

Coſt. Sta. a 4 / *Ald. Man.* Se vera è queſta unione,
Non ſi diſcioglie, no.
Signore, compaſſione,
Che tutto poi dirò.

Ana. Oimè che confuſione!
Son fuori omai del mondo!
Adeſſo non riſpondo
Doman riſolverò.

Tutti Ogn'un di noi qua in petto
Sente un contrario affetto
Che ad agitar lo và.

Coſt. Sta. Io provo del contento.

Ald. Man. Avvampo di roſſore.

Gen. Leo. Un batticore io ſento.

Ana. Ho in ſen diſpetto, e amore.

Tutti Un accidente iſteſſo
Mentr' uno rende oppreſſo,
Un altro lieto fà.

Tutti Così un iſteſſo vento.
Spinge un Nocchier fra i ſaſſi,
L'altro a veloci paſſi
Guida a felicità.

Fine del Dramma.

Eſſendo la Parte di Gentilina ſtata ſcritta per la Signora Irene Tomeoni Dutillieu, la quale ha mancato alla propria Scrittura, ed eſſendoſi dovuto ſoſtituire alla medeſima la Signora Maria Caracci Caravoglia, così è ſtato di neceſſità il cambiar alcuni pezzi di muſica per adattarli alla maniera del Perſonaggio; e perciò in luogo della Canzone nell' Atto Primo, e dell' Aria di Gentilina nell' Atto Secondo, la Sig. Caravoglia ſudetta canterà quelli che ſeguono.

Nell' Atto Primo.

Sento in gabbia innargentata
A cantar quell' Augellino;
Che ſi ſcorda poverino
La perduta libertà.
Canta, canta, sì, carino,
Che il tuo caſo è uguale al mio:
Così ſpeſſo canto anch' io,
Ma il piacere al cor non và.

Nell'Atto Secondo in fine del Recitativo della Scena Settima.

Vi baſti . . . Oh ſe vedeſte
La borraſca crudel de' miei penſieri.
I tumulti dell' alma! ... Ah! ... dir vorrei ...
Quaſi ... Che io ... Ma no ... Caro mi ſiete ...
Caro ogn' or mi ſarete ...
Non chiedete or di più ſe ſiete amante.
(Finger convienmi ancor per qualche iſtante.)
Quella fiamma, che v' accende,
Ben è degna di pietà.
Il mio core già l' intende,
E di foco anch' ei ſi fa.
Temo ſol che tanto affetto
Non ſi cangi in un iſtante:
Fra lo ſpoſo, e fra l' amante
V' è una gran diverſità.
Deh, laſciate anche a voi ſteſſo
Un momento di rifleſſo.
Quel piacer, ch' è più bramato,
Via più grato a voi ſarà.

AR-

ARGOMENTO

DEL BALLO PRIMO.

Intitolato Nina Pazza per Amore.

Il ſoggetto di queſto Ballo è tratto dal vero. S' amavano teneramente Nina, e Lindoro, e già il Padre di Nina n' era contento. Stavaſi per concludere fra i due Amanti il contratto di Nozze, quando venendo il Padre di Nina ricercato di dar ſua figlia in iſpoſa ad un ſoggetto ſuperiore in fortuna a Lindoro, ſi laſciò vincere dall' avarizia; ed obbligò la figlia ad acconſentire a queſto da lei abborrito matrimonio.

Nella ſua diſperazione Lindoro incontratoſi col ſuo ribale, lo ſfidò, ma ſfortunatamente ricevuto un colpo, fu per morto creduto. Alla nuova ſparſaſi della di lui morte Nina impazzì. Perdè la memoria di tutto il paſſato; e ſolo conſervò nel ſuo penſiere Lindoro come ſe foſſe vivo, e qual' era prima ſuo tenero amante. Lo ſupponeva partito, e di momento in momento vicino già a ritornarſene per ſpoſarla: quindi ogni giorno gli apparecchiava un mazzetto di fiori per preſentarglielo al ſuo arrivo. Deluſa per lungo tempo nella ſua immaginazione, tornava ad attenderlo nel medeſimo ſito appena alzata dal letto, e partiva dolente, poi

ad

ad una tal ora non lo vedendo. La ſua pazzia fece che ſi ſcioglieſſe il contratto di Nozze ſtabilito dal di lei Padre. Guarito intanto Lindoro dalla mortale ferita, ſi pensò che ſolo il medeſimo poteſſe farla ritornare in ſe ſteſſa col preſentarſegli, e collo ſpoſarla. Così in fatti avvenne. Il modo poi col quale ſi credette di preſentarglielo acciò una ſubita rivoluzione non poteſſe divenirle mortale, ſi vede nel finimento del Ballo.

Titolo dell' Ballo ſecondo

CHI LA FA L'ASPETTA.